

## 090 ANNI FA. IL TERRIBILE E TRAGICO 1917

1Dopo due anni e mezzo di guerra il 1916 si chiudeva, come gli anni precedenti in un nulla di fatto sui vari fronti, ma con l'enorme aumento del numero dei caduti da ambo i blocchi di potenze e con i più neri presagi per il 1917. Infatti, ed in particolare, nel 1916:

- 2La **ROMANIA** che aveva dichiarato guerra alla **GERMANIA** e all'**AUSTRIA** il 27 agosto, dopo tre mesi, il 6 dicembre si arrendeva ai tedeschi;
- 3Il 29 agosto il Gen. **FALKENHAYN** che aveva sostituito il Gen. **VON MOLTKE** dopo la battaglia della **MARNA**, fu destituito a sua volta come Ca.di S.M. dell'esercito tedesco ed il suo posto fu preso da **HINDEMBURG**;
- 4Il 21 novembre moriva dopo un lunghissimo regno **FRANCESCO GIUSEPPE Imperatore d'Austria**;
- 5Il fallimento finale dell'"**offensiva Brusilov**"; con la perdita di un milione di uomini, portò la **RUSSIA** allo stremo, e poiché come sempre, anche l'offensiva dei
- 6franco-inglesi sulla **SOMME**, dove erano comparsi i primi carri armati si era subito trasformata in una battaglia d'attrito, al suo termine il 18 novembre, l'unica cosa reale era stata la perdita, per ciascuno dei due blocchi, di 600 mila uomini ed il 16 dicembre il
- 7Generalissimo francese **JOFFRE** fu sostituito dal Gen. **NIVELLE**.

Al termine di quest'ultima attività operativa, lo stallo su tutti i fronti diventò così completo che nessuno sembrava potesse avere la capacità di conseguire la decisione sul campo di battaglia e si cominciò a prendere in considerazione sia a **LONDRA** che a **BERLINO** e **VIENNA**, la possibilità di arrivare alla pace.

8L'idea di questa possibilità non durò molto. Quando il Presidente degli Stati Uniti **WOODROW WILSON** chiese con una "nota" a tutti i belligeranti di indicare i propri obiettivi che se raggiunti sarebbero stati di loro soddisfazione, per arrivare ad una "pace di riconciliazione"; cioè ad una "pace senza vincitori", non si venne a capo di nulla, perché così profondi e differenti erano i contrasti fra i blocchi di potenze e quindi gli obiettivi degli uni erano l'opposto di quelli degli altri.

Anzi, addirittura, la **GERMANIA** decise che dal 1° febbraio del '17 fosse ripresa la guerra sottomarina senza alcuna restrizione.

In realtà i Tedeschi erano convinti di due cose: 1° che il morale dei russi avesse raggiunto il punto di rottura, 2° che se la guerra sottomarina avesse incrementato i danni già inflitti agli Inglesi, la Gran Bretagna poteva essere messa fuori causa prima che l'intervento degli Stati Uniti potesse far sentire il suo peso.

Le previsioni tedesche sulla **RUSSIA** erano corrette. Il 1916 era terminato a **PIETROBURGO** con un evento pieno di tristi presagi.

9Il 29 dicembre il monaco **RASPUTIN**, uomo di fiducia della Zarina, era stato assassinato dal **PRINCIPE YUSSUPOV** e da allora la situazione era precipitata.

L'8 marzo 1917 a **PIETROBURGO** iniziarono i tumulti ma le truppe inviate a sedarli si unirono agli insorti. Il 12 la rivolta era in pieno

10svolgimento: il Palazzo d'Inverno fu invaso, gli edifici pubblici dati alle fiamme, le prigioni aperte. Il 15 marzo lo **ZAR NICOLA II**

11abdicò e tre giorni più tardi fu formato un governo provvisorio.

Il 6 aprile gli Stati Uniti dichiararono guerra agli Imperi Centrali e quasi contemporaneamente il Governo Tedesco consentì a **LENIN**, 12dalla Svizzera, di raggiungere **PIETROBURGO** attraverso la **GERMANIA** a bordo di un treno piombato.

Nei mesi successivi vi furono, in Russia diversi governi

13provvisori nei quali il socialista **KERENSKIJ** ebbe una parte fondamentale. Furono costituiti i **SOVIET** dei lavoratori e dei soldati.

Tutto diventò oggetto di discussione compresi i principi dell'obbedienza e della subordinazione pilastri fondamentali di

**14** qualsiasi organizzazione militare. La guerra continuò, ma sempre più frequenti diventarono le insubordinazioni ed i rifiuti di combattere.

Il 7 novembre, per il calendario russo il 25 ottobre, **KERENSKIJ** fuggì davanti ai bolscevichi e Lenin conquistò il potere. Iniziò così **15** ufficialmente la **RIVOLUZIONE RUSSA** o "**Rivoluzione di ottobre**" i cui principi domineranno in **RUSSIA** per oltre 70 anni e che si cercherà di esportare in tutto il mondo con i tragici risultati che le nostre generazioni hanno potuto osservare, ma che tuttora, costituiscono per alcuni irriducibili la luce del sole dell'avvenire, il cui abbaglio non consente di vedere per dirla con il poeta "di che lacrime gronda e di che sangue".

Ed ora veniamo ai fatti di casa nostra.

**16** La serie delle battaglie sulla frontiera giuliana aveva causato nel primo anno di guerra oltre 60 mila morti, ma i guadagni territoriali erano stati minimi. Nel corso della 6° battaglia dell'**ISONZO**, nell'agosto del 1916, come ricorderete era stata conquistata **GORIZIA** ma poi ulteriori progressi non erano venuti. Tra l'autunno del '16 e la prima metà del '17 erano state combattute altre quattro battaglie dell'**ISONZO** ma a fronte di perdite terribili per entrambi gli eserciti, italiano ed austriaco, la linea del fronte era rimasta pressoché la stessa.

**17** Ora dal 18 agosto è in atto la 11° **Battaglia dell'Isonzo**: gli italiani avanzano seppur lentamente sull'altipiano della **BAINSSA** **18** specie nel settore centrale della **SELVA DI TARNOVA**. Ci sono dei progressi, l'**ISONZO** viene superato in alcuni punti ma **TOLMINO** ed il **S.GABRIELE** non vengono conquistati. L'offensiva si esaurisce il 12 settembre; è costata agli italiani 40 mila morti oltre 100 mila feriti e qualche migliaio di prigionieri. Per il morale dei combattenti è un duro colpo. La guerra non finisce.

Le perdite austriache sono state addirittura superiori e l'**AUSTRIA**, benché ormai sul fronte orientale contro la **RUSSIA**, dove ha sostenuto tante battaglie con esiti alterni ma con perdite spaventose, non abbia più molto da temere perché l'esercito russo è in dissoluzione, calcola e teme che se l'**ITALIA** scatena un'altra offensiva in forze non sarà facile farle fronte.

Da qui un'idea: perché non raccogliere tutte le forze e tentare finalmente un'offensiva per costringere gli italiani a ritirarsi, quasi a toglierli dal conflitto, invece di rimanere abbarbicati al terreno e dissanguarsi cedendolo metro per metro?

**19** Questo è il dilemma che è stato posto sulle spalle del nuovo Imperatore succeduto a **FRANCESCO GIUSEPPE** sul trono dell'**IMPERO AUSTRO-UNGARICO**.

Come accennato, il vecchio imperatore era morto il 16 dicembre dell'anno prima dopo 68 anni di regno. Regno peraltro piuttosto difficile per problemi interni ed esterni (l'impero comprendeva 18 nazionalità e spirava un forte vento di indipendenza) e quindi contrasti, lotte e guerre specie contro **ITALIA**, **SERBIA**, **RUSSIA**, **TURCHIA**.

A tutto questo occorre aggiungere le sventure familiari che si erano accanite contro la dinastia.

**20** Il nuovo imperatore era salito al trono col nome di Carlo I.

Era figlio dell'Arciduca **OTTONE FRANCESCO** a sua volta secondogenito dell'Arciduca **CARLO LUDOVICO** fratello minore del defunto **FRANCESCO GIUSEPPE**.

Carlo era diventato imperatore per una serie di lutti che **21** I avevano colpito la famiglia imperiale. Il fratello di **FRANCESCO GIUSEPPE**, **MASSIMILIANO IMPERATORE DEL MESSICO** era stato fucilato nel giugno del 1867 dai seguaci di Benito Juarez. Il figlio di **FRANCESCO GIUSEPPE** e di **SISSI**, l'erede al trono **RODOLFO**, era morto misteriosamente (suicida? assassinato?) a **MAYERLING** con l'amante **MARIA VETSER** nel

1889 ed il nipote, cui sarebbe spettato **22** il titolo, **FRANCESCO FERDINANDO** era stato ucciso unitamente alla moglie **SOFIA** il 28 giugno del '14 a **SERAJEVO** in **SERBIA** nell'attentato che era stato la scintilla che aveva provocato lo scoppio della 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale. (Per la cronaca anche

**23** | L'**IMPERATRICE ELISABETTA**, "**SISSI**", moglie di Francesco Giuseppe era stata assassinata a sua volta nel 1898 a Ginevra dall'anarchico italiano **LUIGI LUCCHENI**).

L'Imperatore Carlo nel '17 aveva 29 anni e, quando assunse la responsabilità di quell'impero multietnico, di cui già si intravedevano i segni del disfacimento, non aveva nessuna esperienza di governo e tanto meno esperienza militare.

**24** | Suo un tentativo o almeno un sondaggio segreto presso i franco-inglesi per un eventuale armistizio attraverso i servigi di suo cognato fratello della moglie **ZITA** e cioè il principe **SISTO** di **BORBONE-PARMA** che militava come capitano nell'esercito belga. L'Italia sarebbe stata tenuta fuori dalla trattativa e, alla fine, messa di fronte al fatto compiuto.

L'iniziativa però trapelò ed allora Carlo per sconfessarla in qualche modo presso i sospettosi tedeschi scrisse una lettera al **KAISER** nella quale non solo ribadiva precise velleità combattive, ma chiedeva di essere aiutato ad eliminare l'**ITALIA** dal conflitto mediante il ritiro delle proprie divisioni dal fronte russo per portarle sul **CARSO** oltre a poter disporre di rinforzi in artiglierie tedesche.

**25** | **GUGLIELMO II** ne discusse con **HINDEMBURG** e **LUDENDORFF**.

**LUDENDORFF** in un primo tempo era propenso a rispondere negativamente. L'idea di dover sostituire sul fronte russo, almeno in parte, le divisioni austriache, con divisioni tedesche da sottrarre dal fronte francese dove ha in mente di vincere la guerra con un'ultima gigantesca offensiva, gli sembrava un'assurdità, tanto più per investire un fronte, quello italiano, da lui considerato del tutto secondario ed ininfluenza ai fini di una conclusione vittoriosa del conflitto.

Poi però si lascia convincere ed addirittura fa sua l'idea: se una decisa spallata sull'**ISONZO** mette fuori causa, al limite anche temporaneamente l'**ITALIA**, un certo numero di divisioni austriache possono aggiungersi a quelle tedesche rafforzandole per l'attacco finale in **FRANCIA**.

**26** | Chi aiuta **LUDENDORFF** a farsi questo convincimento è il Generale bavarese Konrad **KRAFFT VON DELLMENSINGEN**, già Comandante di truppe alpine, gli **ALPENJAEGER**, in **TRANSILVANIA** contro la **ROMANIA** e conquistatore di **BUCAREST**.

Questo Generale ha fatto un'ispezione sul fronte dell'**ISONZO** e si è reso conto delle difficoltà dell'**AUSTRIA** a contenere l'offensiva italiana sulla **BAINSIZZA**. Ma si è anche reso conto che lo schieramento italiano presenta alcuni punti deboli che potrebbero essere sfruttati. Si discute a lungo fra austriaci e tedeschi, ma alla fine Ludendorff decide. Non solo manderà artiglierie sul fronte italiano ma anche truppe: sette divisioni con comando operativo tedesco. Gli austriaci sono costretti ad accettare.

**27** | L'offensiva dovrà ributtare gli italiani al di là del vecchio confine, se possibile arrivare nella pianura friulana, al **TAGLIAMENTO**. Soprattutto servirà a prevenire la **12° Battaglia dell'Isonzo** che gli austriaci da soli, avrebbero fortissime difficoltà a sostenere.

Così, a partire dalla metà di settembre del 1917, le sette divisioni tedesche cominciano ad affluire in grandissimo segreto sul fronte giulio. Insieme ad esse altre otto divisioni austriache ritirate dalla **RUSSIA**, formeranno la nuova 14<sup>a</sup> Armata al comando del

**28** | Generale tedesco **OTTO VON BELOW**.

Le truppe tedesche sono scelte: ottimo addestramento ed equipaggiamento, disciplina, spirito di corpo, artiglierie di prim'ordine, abbondanza di munizioni e mezzi di trasporto. Poiché si combatterà anche in montagna **VON BELOW** ha ottenuto gli alpini **29** | del **WÜTTEMBERG** tra i quali si distinguerà un comandante di compagnia: il Ten. **ERWIN ROMMEL** la "**volpe del deserto**" della 2<sup>a</sup> **GUERRA MONDIALE**.

La 14<sup>a</sup> Armata il cui Capo di S.M. è il Gen. **VON DELLMENSINGEN** è composta da quattro C.A. due al comando dei Generali **STEIN** e **BERRER** tedeschi al centro e due dai generali austriaci **KRAUSS** e **SCOTTI** ai lati.

**30** Il settore d'impiego è quello individuato da **VON DELLMENSINGER** a cavallo di **Piezzo** e **TOLMINO** dove le truppe italiane sono "**palesemente deboli**". Qui è possibile sfondare e ricongiungere le colonne d'attacco nella conca di **CAPORETTO** e poi proseguire.

E gli italiani?

Dopo due anni di guerra e di sacrifici che per il momento si erano rivelati del tutto sterili di risultati, una diffusa stanchezza si avvertiva a tutti i livelli sia nel fronte interno: quello politico e della popolazione civile, sia in quello combattente dei soldati in trincea.

**31** Il governo **BOSELLI** era debole, i pacifisti ed i "**non interventisti**" avevano rialzato la testa.

"**NÉ ADERIRE, NÉ SABOTARE**" era stata la parola d'ordine lanciata dal partito socialista allo scoppio della guerra. Era una formula di comodo ma al massimalismo dei dirigenti socialisti dava garanzia di ampie possibilità di manovra. Secondo loro, la vera guerra era solo quella di classe: tutte le altre non erano che malattie del capitalismo. Anche i militari al fronte risentivano di queste discordie **32** nel paese e naturalmente si mostravano sensibili agli "**slogans**" semplicistici ma orecchiabili del pacifismo.

Tuttavia, forse più che in trincea, questa propaganda si rivelava maggiormente efficace in fabbrica ed in città dove il costo della vita era in continuo rialzo. Sulla massa scontenta i sindacati esercitavano sempre maggior presa e due fatti, benché fra loro diversi, contribuirono ad innalzare il livello dell'inquietudine e del malcontento.

In agosto giunse a **TORINO** una delegazione del **SOVIET** dei lavoratori di **PIETROBURGO** autorizzato dal governo italiano perché lo scopo ufficiale della visita era la ricerca di appoggi allo sforzo bellico russo. Ma gli ospiti ne approfittarono per svolgere anche un'attiva propaganda socialrivoluzionaria che scaldò gli animi dei "**compagni**" italiani. Proprio in quei giorni mancò il pane. Ci furono proteste, tumulti, saccheggi di botteghe alimentari. Per ripristinare l'ordine dovette intervenire l'esercito. Ci furono dei morti, in particolare a **TORINO** e l'episodio provocò un ulteriore grave turbamento nel Paese. Fu in questa occasione che il socialista

**33** **TREVES** grande alleato di **TURATI** lanciò la nuova parola d'ordine: "**Non più un altro inverno in trincea**".

Anche sul versante dei cattolici i contrasti si accentuarono.

**34** Il **PAPA BENEDETTO XV** dopo aver deprecato la guerra come richiedeva il suo Magistero, nutriva anche sentite preoccupazioni per la sorte della cattolicissima **AUSTRIA** e, come ricorderete, si era adoperato fortemente per evitare l'intervento dell'Italia nel conflitto. Ma una volta che questo era stato deciso si era astenuto da gesti o parole di condanna, manifestando solo un'accorata partecipazione ai lutti ed ai sacrifici del Paese.

Il **VATICANO** era naturalmente al corrente del tentativo austriaco messo in atto attraverso il Principe **SISTO** di **BORBONE PARMA** e così, per fornirgli un suo autorevole avallo, diramò a tutte le Potenze belligeranti una nota con il pubblico invito ad un accordo "**giusto e duraturo**" che ponesse fine alla "**inutile strage**".

La voce del Pontefice trovò un'immediata rispondenza nel cuore di tutti i popoli in armi.

Si combatteva da tre anni con immani sacrifici che avevano toccato il limite della sopportazione. Incombeva anche lo spettro della fame.

In tutti gli stati scoppiarono scioperi che, sotto il pretesto di rivendicazioni salariali e di richieste alimentari, erano violente dimostrazioni contro la guerra che non finiva mai e contro i troppi lutti che stavano decimando le famiglie.

Al contrario i governi e gli ambienti militari accusarono il Papa di favorire le forze sovversive che incitavano a gettare le armi ed a disertare.

In realtà in mano alla propaganda pacifista quella espressione “*inutile strage*” diventò l’invito ad un vero e proprio “*sciopero militare*” tanto che il commento più entusiastico non venne in **ITALIA**, dall’**OSSERVATORE ROMANO**” ma dal quotidiano socialista l’**AVANTI**.

Fu in questo clima di disorientamento sociale, di debolezza del governo, di propaganda disfattista e di stanchezza fisica e morale delle truppe che l’**ITALIA** si avviava, senza avvertirne i segni premonitori a subire l’attacco austro-tedesco sull’**ISONZO** ed a **Caporetto**.

Schieramento italiano.

**35** La linea del fronte italiano (per quello che interessa) passava per il **M. ROMBON**, scendeva a **PLEZZO**, quindi attraversato il **fiume Isonzo**, ne risaliva la sinistra verso il **M. NERO**, tenendosi al disotto del **M. SLEME**, del **MERZLI**, quindi ritornava sulla destra dell’**Isonzo** prima di **TOLMINO**, (**VOLARIA**) si appoggiava sui costoni della catena montuosa del **Kolovrat** per passare di nuovo l’**ISONZO** ed addentrandosi verso la **BAINSIZZA** scendere infine verso **Sud ad Est** di **GORIZIA**.

Era una linea spesso infelice, in contropendenza con gli austriaci in alto sulla sinistra dell’**ISONZO**.

**36** Lungo questa linea (sempre per la parte che interessa) era schierata la **2<sup>a</sup> ARMATA** del **GEN. CAPELLO** che disponeva a sinistra il **IV C.A.** (**GEN. CAVACIOCCHI**) da **PLEZZO** a **TOLMINO**, seguiva il **XXVII C. A.** (**GEN. BADOGLIO**) da **Tolmino** a **KOVRISCE** e quindi più a sud seguivano il **XXIV C. A.**, il **II C. A.** e nella zona di **GORIZIA** il **VI** e l’**VIII C. A.** In riserva a nord il **VII C. A.** (**GEN. BONGIOVANNI**) in via di ricostituzione e, a sud il **XIV**.

**37** Come noto al di sopra dei Comandanti d’Armata c’era il Capo di S. M. dell’Esercito cioè il **GENERALISSIMO LUIGI CADORNA** il cui **QUARTIER GENERALE** era dislocato a **UDINE**.

Qualche cenno su questi personaggi. In particolare **CADORNA**, **CAPELLO** e **BADOGLIO** i più diretti interessati alla vicenda.

Esiste, sulla personalità di questi Comandanti una letteratura pressoché infinita fra ammiratori e detrattori.

Vediamo di coglierne gli aspetti essenziali.

Il Gen. **LUIGI CADORNA**, come noto, fu nominato Capo di S. M. dell’Esercito Italiano alla vigilia della 1° G. M. per l’improvvisa morte del suo predecessore il Gen. **POLLIO** nel giugno del 1914.

**CADORNA** era certamente fra i generali più preparati e questo per la stessa ammissione dei suoi pari grado che ne avevano designato il nome per la nomina a Capo di S. M..

**38** Nell’anno di neutralità fra lo scoppio della guerra nell’agosto del ’14 ed il 24 maggio del ’15, pur fra mille difficoltà ed incomprensioni da parte dei politici aveva, dal punto di vista organizzativo, rimesso in piedi l’esercito e, secondo gli accordi del **Patto di Londra**, era subito passato all’offensiva con l’obiettivo di superare lo schieramento austriaco sul fronte orientale e raggiungere la piana di **LIUBLJANA** (per proseguire verso il cuore dell’**IMPERO AUSTRO-UNGARICO**) e **TRIESTE**. Come fossero andate le cose con le **11 battaglie dell’Isonzo** lo abbiamo detto. Ora occorre aggiungere qualcosa sulla personalità, sul carattere dell’uomo e del soldato.

**39** Era nato a **PALLANZA** da una famiglia di servitori dello Stato. Suo padre il Gen. Raffaele comandava le truppe italiane alla presa di Roma nel 1870.

Suo zio **CARLO** era stato un diplomatico, **Ministro dell'Istruzione, Presidente della Camera e senatore**. Nel 1917 Cadorna aveva 67 anni ma conservava un fisico di ferro: robusto, statura media, occhio freddo. Il suo tratto è sbrigativo, non da confidenza.

Tiene molto al rispetto delle forme e delle gerarchie. Ha la fama di duro e talvolta è anche spietato nell'impartire ordini e nel pretendere di vederli eseguiti. Il suo fine è la **VITTORIA**, non importa cosa costi: sicché è noto per non fare certamente economia della vita dei soldati. A suo modo di vedere la guerra si risolverà mediante attacchi frontali di sfondamento: ripetuti, giganteschi.

Chi si stancherà prima, chi si dissanguerà prima sarà sconfitto.

Non è un grande concetto strategico ma la continuità del fronte con reticolati e trincee, postazioni e lavori in caverna, poche vie di facilitazione ben controllate su quel terreno particolare: il **CARSO** e le **ALPI GIULIE**, non davano altre scelte a meno di sperimentare qualche soluzione non ortodossa, non prevista dalla dottrina, alla quale la sua mentalità lineare, priva di fantasia non gli consentiva di abbandonarsi.

Il concetto sacerdotale del dovere lo rendeva inflessibile anche con se stesso e talvolta persino disumano. Il suo orrore per l'esibizionismo diventava spesso scontroso.

Fin dal primo giorno, egli fece del **QUARTIER GENERALE** di **UDINE** un feudo privato, una specie di stato nello stato, indipendente da quello di **ROMA**.

**40** Nessuna informazione ai "**chiacchieroni**" della capitale. Potere politico e potere militare si ignorarono a vicenda. Il **RE**, formalmente era il **COMANDANTE** delle **FORZE ARMATE** ma non ne aveva la direzione operativa esplicitamente richiesta da **CADORNA** per accettare l'incarico di Capo di S. M..

I parlamentari ai quali venivano concesse "**poche udienze**", dovevano fare anticamera e poiché detestava anche i giornalisti, dopo molte resistenze ne accettò un numero limitatissimo, ma le loro corrispondenze erano sottoposte a censura.

**41** Se **CADORNA** fu presto noto per il suo pugno di ferro e per lo scarso conto in cui teneva la vita dei soldati, questo valeva anche per gli Ufficiali.

In realtà ormai erano in molti ad avere dubbi sul suo modo di condurre la guerra ma nessuno osava parlare apertamente perché **CADORNA** esonerava implacabilmente dal comando chiunque avanzasse critiche al suo operato. Dall'entrata in guerra fino a **CAPORETTO** aveva destituito 217 generali, 255 colonnelli, 355 comandanti di battaglione.

Il drammatico aspetto umano della guerra sembrava non interessarlo preso com'era dal considerare unicamente quello militare.

Chiuso, taciturno, immune da camorre e favoritismi, richiede agli Ufficiali, secondo la tradizione di Casa Savoia: poca personalità, non necessaria molta intelligenza, ma coraggio fisico e soprattutto obbedienza. Apprezza chiunque stronchi con decisione qualsiasi forma di insubordinazione o peggio tentativi di ammutinamento facendo anche ricorso a fucilazioni e decimazioni.

In sintesi rimane comunque fra i migliori generali italiani disponibili e non gli mancano né la preparazione, né le capacità organizzative. Quello che gli fa difetto, è il sentimento di umanità, d'altro canto in comune con tutti i responsabili del suo livello degli eserciti dell'Europa in guerra.

**42** Sotto **CADORNA**, il **COMANDANTE** della **2<sup>A</sup> ARMATA** che presidia il settore del fronte, oggetto dell'attacco austrotedesco, è il Gen. **LUIGI CAPELLO**. Come spesso avviene in tutti gli eserciti ed in anche in quello italiano, l'inferiore non sempre condivide gli ordini del superiore. Anzi capita che l'inferiore crede di saperne di più del superiore fino ad arrivare alla convinzione che al suo posto farebbe meglio di lui e quindi è insofferente di dover sottostare agli ordini di un incapace.

**CAPELLO** ha solo 58 anni. E' conterraneo di **CADORNA**, parlano lo stesso dialetto ma non si stimano. **CAPELLO** forse è più intelligente, più brillante ma ha meno carattere. Ha un senso del dovere più elastico, è certo più svelto e più polemico.

Curiosamente, il duro **CADORNA** non riesce ad esserlo con **CAPELLO**. In un certo senso lo teme, è incapace di ribattere alle sue risposte. **CAPELLO** è un buon generale, il più vittorioso in Italia, fino a questo momento. E' il conquistatore di **GORIZIA** ed il vincitore della battaglia della **BAINSIZZA**. Ha una personalità spiccata, non l'aiuta però il fisico: statura mediocre, grosso ventre prominente, gambe corte, un' espressione del volto non attraente.

Il suo chiodo fisso è l'offensiva, così quando **CADORNA** ordina al suo sottoposto di mettere le sue divisioni sulla difensiva traccheggia, assicura ma non cambia nulla.

**43** Il terzo grande responsabile di **Caporetto**, forse il più responsabile di tutti è **PIETRO Badoglio**. Nell'ottobre del '17 aveva appena 46 anni.

Era il più giovane comandante di C. A: italiano. Di sicuro il più brillante, la "promessa" dell'esercito.

Era nato a **GRAZZANO MONFERRATO** che oggi in suo onore si chiama **GRAZZANO BADOGLIO**. Suo padre e suo nonno coltivatori diretti erano stati anche sindaci del paese. A 17 anni era entrato all'Accademia di Artiglieria e Genio di Torino uscendone Sottotenente di Artiglieria e dei suoi antenati aveva ereditato tutte le caratteristiche: la tenacia, l'avarizia, il buon senso, l'equilibrio fisico e morale.

Da Tenente aveva partecipato alla **CAMPAGNA D'ERITREA**, poi dopo il **CORSO** alla **SCUOLA GUERRA** da Capitano, a quella di **LIBIA** dove si distinse e fu chiamato al Comando del Corpo di Spedizione prima come Sottocapo e poi come capo di S. M.. Promosso per merito di guerra, alla vigilia del conflitto il Gen. **CAPELLO**, quando gli affidarono il Comando della 2ª ARMATA lo volle nel suo S. M. e lo fece diventare Generale. Promosso poi Gen. di Divisione, nell'agosto del '17 gli affidò il Comando del **XXVII C. A.** che per grado non gli spettava.

Lo scrittore Angelo Gatti Ufficiale Addetto al Comando Supremo per la redazione del diario storico così lo descrive:

"Era instancabile lavoratore e nello stesso tempo lieto ed amichevole.

Il suo sorriso perenne, anche fra i pericoli ed i danni, chiamava irresistibilmente la fortuna. La ferrea salute, la calma, la pazienza e l'apparente bonomia, nascondeva la grande abilità nel trattare a proprio vantaggio gli uomini e le cose quotidiane.

La piccola azione di guerra, che ad un altro generale non riusciva, riusciva al Gen. Badoglio. La sua mente era più immune da gravi difetti, che dotata di grandi qualità.

L'ambizione, l'amore per il mestiere, l'ostinatissima volontà, gli avevano fatto conoscere i più intimi congegni della macchina militare, ma la virtù che consacra i comandanti, la forza costruttiva dell'intelligenza gli mancava."

E torniamo al terreno.

Il Comando Supremo italiano ebbe i primi sentori di una probabile offensiva nemica tra la fine di settembre ed i primi di ottobre, poi le notizie divennero sempre più circostanziate.

**44 CADORNA** il 19 settembre aveva diramato una circolare prescrivendo di consolidare le posizioni e di arretrare le truppe più esposte e, in parole povere, passare da una sistemazione offensiva come era stato per due anni e mezzo ad una difensiva.

Per chiarire il concetto in una situazione offensiva le truppe, le artiglierie, le munizioni, i trasporti sono spinti in avanti in una fascia anche ristretta come una molla elicoidale compressa per essere pronti a balzare all'attacco.

In difensiva invece tutto viene scaglionato in profondità per sostenere meglio l'urto, logorare il nemico, costringerlo a reiterare l'attacco ed a superare linee successive di difesa.

E questo nel settore della 2ª Armata non venne attuato.

In realtà **CADORNA** non credeva troppo all'offensiva austro-tedesca. Certo l'Austria ora poteva disporre di truppe ritirate dal fronte russo, ma la riteneva una eventualità improbabile perché ormai la stagione non era più favorevole. Inoltre pur avendo ricevuto da prigionieri e disertori notizie sempre più precise sulla preparazione di un attacco in forze di austro-tedeschi, compresa la **45** pianificazione e l'indicazione di tempi e luoghi dell'azione, **CADORNA** pensava anche potesse essere una finta per un vero attacco dal **TRENTINO**, comunque non prima della primavera successiva.

Queste certezze ebbero qualche incrinatura la mattina del 21 ottobre con il risveglio dell'artiglieria nemica. Ma erano dei tiri strani, non i soliti interventi massicci che indicavano la preparazione per un attacco. Erano tiri quasi isolati che però puntavano a precisi obiettivi. Non vi si diede molto peso. Anzi **BADOGGIO** aveva ideato **46** un suo piano. Qualora ci fosse stato un attacco da **TOLMINO** come indicavano le informazioni, avrebbe invogliato gli attaccanti e lasciati avanzare senza reagire nella valle chiusa a culdisacco, di **VOLZANA** e solo dopo, e solo suo ordine, li avrebbe distrutti con le artiglierie. Infine per un malinteso con il Comandante del IV C. A. adiacente, non sostituì alcuni reparti ritirati dal IV C. A. ed in particolare, un reggimento di bersaglieri sul fondo valle Isonzo che così rimase sguarnito.

Le notizie davano l'attacco fra il 23 ed il 25 ottobre, ma il 23 passò in una calma assoluta. Fu interpretato come conferma che non c'era nulla di vero.

Alle 2 di notte del 24 ottobre si udì però un rombo spaventoso.

Migliaia di cannoni, da parte austriaca, iniziarono un fuoco incalzante, ininterrotto, con una densità mai registrata prima, diretto soprattutto in profondità, sulle retrovie dove erano schierati i servizi, i depositi, le artiglierie contro cui normalmente non si sparava, perché si limitava il fuoco di preparazione sugli schieramenti avanzati, sui reticolati, sulle trincee oggetto dell'attacco.

Durò solo quattro ore ma aveva sconvolto anche comandi e soprattutto i collegamenti e moltissimi reparti rimasero isolati.

Dopo mezzora di silenzio, il tiro intensissimo riprese. Ora, sugli obiettivi più avanzati ed anche con proiettili a gas.

Era un tiro di distruzione, terribile, preciso e devastante. La notte sull'**ISONZO** era tetra, c'era nebbia e violenti scrosci di pioggia. Le nuvole basse non consentivano di vedere i fondovalle. Il gas asfissiante ristagnava, non si dissolveva, i soldati tramortiti non se ne rendevano conto e morirono a migliaia.

**47** Alle otto scattarono le fanterie nemiche su un fronte di 32 Km., tra **PLEZZO** e **TOLMINO**. Ma non andavano all'assalto in massa, a ondate per arrivare urlando sulle nostre trincee, ma si avviavano a pattuglie più o meno consistenti. In silenzio, sbucando dalla nebbia penetravano, si sovrapponevano e non si fermavano a presidiare le posizioni conquistate, proseguivano in profondità incuranti dei centri di resistenza che si lasciavano alla spalle.

**48** Ci avrebbero pensato gli altri che seguivano. La tattica classica vuole che nessuna penetrazione o sfondamento può avvenire a valle se non vengono eliminate le forze che ne presidiano le cime, le spalle. Ma questa sembrava non interessare questi piccoli scaglioni che avanzavano celermente e puntavano alle retrovie. Erano solo carichi di munizioni e disponevano delle nuove mitragliatrici leggere, facili da trasportare eppure efficacissime.

**49** Questo nuovo sistema d'impiego della fanteria attaccante, era nuovissimo. Completamente sconosciuto dai comandi italiani, ma i Tedeschi lo avevano già sperimentato nella battaglia di **RIGA** contro i russi ed i risultati erano stati ottimi. Certo se lo schieramento difensivo fosse stato profondo con diverse linee di difesa da superare, sarebbe stato difficile proseguire specie se i piccoli varchi aperti fossero stati chiusi rapidamente dalle forze che dominavano le alture. Ma sull'**ISONZO** come già detto, le



nostre forze rimasero schiacciate in avanti perché per 2 anni e mezzo furono gli italiani ad attaccare e non viceversa. Superate le prime difese, i Tedeschi, sul retro, trovarono il vuoto. Così, fu possibile anche risalire alle spalle dei difensori delle cime, ed eliminarli.

L'attacco austro-tedesco ebbe inizialmente successo in due zone:

- **50** a nord, nella conca di **PLEZZO**, dove nel trincerone di fondovalle tutti i 600 difensori appartenenti ad un
- **51** reggimento della Brigata "Friuli" erano morti a causa del gas;
- nella zona di **TOLMINO** ed il **MERZLI** dove i tedeschi della
- **52 12ª Divisione** e dell'**Alpenkorps** si infiltrarono nel fondovalle scarsamente difeso e risalirono lungo le due rive dell'Isonzo verso nord, verso Caporetto.

Protetti dalla nebbia e dalla pioggia non incontrarono molta resistenza anche perché tutta la zona doveva essere battuta dagli 800 cannoni del XXVII C. A. di **BADOGGIO** che invece non spararono.

**53** Come già detto, **BADOGGIO** si era riservato di dare lui stesso l'ordine di aprire il fuoco, ma dopo gli interventi delle artiglierie austro-tedesche della notte, i collegamenti con il suo comando, non esistevano più ed: "**i suoi risolutivi cannoni**" come riferì il nuovo Capo del Governo l'onorevole **ORLANDO** alla Camera, "**rimasero tragicamente muti**".

**54** Dai costoni, sui fianchi della valle, i nostri soldati a tratti videro sfilare dei reparti tedeschi, ma alcuni credettero che fossero dei prigionieri, altri come a **KAMNO**, tentarono di affrontarli all'ultimo momento ma furono travolti. Alle ore 15 dopo una marcia di 27 Km. la 12ª Divisione Tedesca è a Caporetto tagliando fuori la nostra 46ª Divisione schierata fra il Merzli ed il **MONTE NERO**.

Intanto altri reparti dell'**ALPENKORPS** si infiltrarono nelle piccole valli della riva destra dell'Isonzo, piombarono a gruppi sulle retrovie dove i nostri soldati sbalorditi (cucinieri, magazzinieri, addetti alle salmerie, ai trasporti) che magari mai avevano affrontato il nemico, vennero colti dal panico e non offrirono alcuna resistenza. Per altri forse era la prima volta che subivano un attacco, perché per due anni e mezzo erano sempre stati gli italiani ad attaccare ed ora sentendo avvicinarsi il fuoco delle mitragliatrici, abbandonarono tutto e ritirandosi diffusero il caos e la paura.

**55** Di fronte a Tolmino la 19ª Div. del XXVII C. A. a difesa dello **JEZA**, tra le più battute dal fuoco di preparazione e dai gas, rimasta completamente isolata per mancanza di collegamenti e soprattutto del fuoco dell'artiglieria, fu aggirata, e si sacrificò interamente e senza speranza.

Il Comandante, Gen. **VILLANI**, si tolse la vita.

**56** Il Gen. **CAVACIOCCHI** Comandante del IV C. A. avendo perso la 46ª e parte della 43ª, temendo l'aggiramento completo, ordinò di ritirarsi. Cadde così quasi senza difesa uno dei cardini del nostro schieramento.

Il Gen. **CAPELLO** messo al corrente degli avvenimenti, lasciò l'ospedale di **PADOVA** dove era ricoverato per un attacco di nefrite, e si precipitò al suo Quartier Generale di **CORMONS** dove il comando lo stava esercitando il suo Vice, il Gen. Montuori, e quindi si recò a **UDINE** dal Gen. **CADORNA** che alle 9 di sera ordinò la ritirata dietro l'**ISONZO**.

**57** Il Gen. **CAPELLO** suggerì di ritirarsi dietro il **TAGLIAMENTO**.

Il Gen. **MONTUORI**, forse illudendosi, anche perché non conosceva esattamente la situazione, fece sapere di poter resistere.

**58** **CADORNA** sembrava d'accordo sulla ritirata dietro il **TAGLIAMENTO** ma tenendo conto di quanto affermato dal Gen. **Montuori**, ritardò a dare l'ordine. Le truppe nemiche intanto avanzavano.

**59** Il Ten. **ERWIN ROMMEL** con la sua compagnia di truppe da montagna aggirò il **M. MATAJUR** uno dei pilastri della nostra linea di difesa, e prese i difensori alle spalle.

**60** La crisi divenne pesante il 25 ottobre: caddero il **MONTE MAGGIORE**, il **M. KUCK**, il **KORADA**. Agli austro-tedeschi si aprivano la valle del **NATISONE** che porta a **Cividale** e la valle dello **JUDRIO** verso **CORMONS**.

**61** Il nostro fondamentale sistema difensivo era stato in parte scardinato ed il resto stava per essere aggirato.

Ci furono diversi eroici episodi di resistenza, ma slegati ed occasionali.

**BADOGGIO** cercò di riprendere il contatto sia con le sue Divisioni sia con il comando della 2<sup>a</sup> Armata, ma era isolato. Diede disposizioni alla 19<sup>a</sup>, non sapendo che abbandonata a se stessa, si era sacrificata, decimata dai gas e che il Comandante Gen. **VILLANI** si era ucciso.

Intanto **CADORNA** aveva trasferito le altre Divisioni di **BADOGGIO** (64<sup>a</sup>-65<sup>a</sup>-22<sup>a</sup>) dislocate sulla sinistra dell'**ISONZO** alle dipendenze del XXIV° C. A. del Gen. **CAVIGLIA** e quindi **BADOGGIO** era senza più soldati.

Lo scopo di questa decisione era di proteggere la ritirata di quanto rimaneva della 2<sup>a</sup> Armata (non ancora travolta) e della 3<sup>a</sup> Armata del Duca d'Aosta per una difesa sul **TAGLIAMENTO**. Ma l'ordine, del 27 ottobre fu tardivo e pochi reparti lo ricevettero. Quindi, il ripiegamento avvenne non per piano, ma per abbandono delle posizioni, per fuga.

Nella stessa giornata del 27 i tedeschi arrivarono a **CIVIDALE**.

**62** Il 28 **CADORNA** si decise ad annunciare la disfatta con un comunicato che cominciava con queste parole: "**La mancata**

**63** *resistenza di reparti della 2<sup>a</sup> Armata, vilmente ritirati senza combattere od ignominiosamente arresi al nemico...*" Era insieme un tentativo di far passare quel disastro come frutto non di errori del comando, ma di un cedimento morale dovuto al disfattismo ed anche una vendetta contro **CAPELLO**. A Roma se ne resero conto ed attenuarono così la spietata ingenerosa denuncia: **64** "**La violenza dell'attacco e la deficiente resistenza di taluni reparti della 2<sup>a</sup> Armata, hanno permesso...**"

Ma la versione originale era già stata radiotelegrafata a tutto il mondo e gli Austriaci naturalmente ne approfittarono per alluvionare con gli aerei, le truppe italiane in rotta, con volantini che dicevano: **65** "**Il vostro generalissimo ricorre ad uno strano espediente per scusare lo sfacelo. Egli ha l'audacia di accusare di viltà il vostro esercito, fiore della vostra gioventù che tante volte si è slanciata per ordine suo ad inutili e disperati attacchi. Questa è la ricompensa per il vostro valore.**" I fuggiaschi non chiedevano di meglio che di poter rigettare tutte le responsabilità sui comandi.

Lo stesso 28 ottobre cadde **UDINE**, il ripiegamento è un eufemismo perché è una vera e propria rotta. Il panico prese Ufficiali e soldati.

Solo una minoranza riuscì a controllarsi ma la massa si ritirò disordinatamente sotto rovesci di pioggia, buttando le armi, cercando abiti civili, strappandosi i gradi.

Ufficiali ancora coscienti tentarono di arginare quell'orda rivoltella in pugno. Travolti, fecero fuoco, e vennero massacrati.

**66** Ai passaggi dei ponti sul Tagliamento furono disposti drappelli di Carabinieri per bloccare e tentare di riorganizzare quella marea impazzita. Tribunali militari improvvisati condannarono a morte chi si presentava senza armi, con le mostrine strappate o con i gradi tolti. La fucilazione era immediata.

**67** Tra gli sbandati si ritiravano anche intere famiglie, erano centinaia di migliaia che avevano abbandonato le case e si trascinarono dietro masserizie ed animali, intasando sentieri, strade, ponti.

Sul **TAGLIAMENTO** si rivelò impossibile una linea di difesa.

**68** Il 1° novembre **CADORNA**, temendo anche un attacco dal Trentino decise di portare lo schieramento difensivo sulla linea **ASIAGO-GRAPPA-PIAVE**.

Il fattore sorpresa che tanto aveva giocato contro di noi, ora però si ritorse anche contro gli austro-tedeschi. Essi non si aspettavano un successo così grande. Il

coordinamento fra le unità diventò carente. Ai tedeschi vollero unirsi numerosi reparti austriaci. Ciò contribuì a rallentare l'avanzata ed a rendere difficili i rifornimenti in carenza di mezzi di trasporto e per l'allungamento delle vie di alimentazione.

In pianura inoltre, non più sostenuti ed accompagnati dal fuoco dell'artiglieria, cominciarono a subire le cariche della cavalleria e di contrattacchi di "arditi" e bersaglieri.

**69** A **POZZUOLO DEL FRIULI**, tra **UDINE** e **PALMANOVA** i dragoni del "**Genova cavalleria**" ed i "**Lancieri di Novara**" sacrificandosi quasi completamente permisero il ripiegamento dei resti della 2<sup>a</sup>

**70** Armata e di tutta l'intatta 3<sup>a</sup> Armata che sfilò lungo la costa adriatica fino al Piave. Allo stesso modo, a nord, si era sganciata la 4<sup>a</sup> Armata attestandosi poi sul Grappa e sul Montello.

Le perdite erano state enormi. Oltre al terreno: **FRIULI VENEZIA GIULIA** e parte del **Veneto**, si contavano oltre 20 mila morti, 50 mila feriti quasi 300 mila prigionieri, più 3000 cannoni, bombarde, mitragliatrici ed una quantità rilevantissima di materiali di ogni genere.

**71** Il 9 novembre, il nuovo governo che il 29 ottobre si era costituito sotto la presidenza di **VITTORIO EMANUELE ORLANDO**, esonerava **CADORNA** dalle sue funzioni e lo sostituiva con il semisconosciuto Gen. **ARMANDO DIAZ** all'epoca Comandante del XXIII C. A. sull'**ISONZO**.

Come si giunse alla nomina di **DIAZ** è ancora oggetto di supposizioni e controversie. Si dice che a sostenerne la designazione fu l'On. **NITTI** per solidarietà meridionale (Diaz, come noto era napoletano). **ORLANDO** però assicura che appena fece il nome di **DIAZ**, il RE affermò: "E' pure il nome che io le avrei proposto". Ma questo pare più facile da capire: gli Alleati sembravano mostrare una preferenza per il **DUCA D'AOSTA** ma **VITTORIO EMANUELE** non aveva alcuna intenzione di consentire al cugino di mettersi in luce. Atri infine ritengono che si scelse un meridionale in modo che se la sconfitta fosse stata definitiva si sarebbero salvati i generali piemontesi.

Comunque se la nomina di **DIAZ** a Capo di S. M. Generale suscitò sorpresa, ancora di più fu la meraviglia per la designazione di **BADOGGIO** a Sottocapo di S. M. unitamente al Gen. **GIARDINO** che poco dopo fu inviato al Comando interalleato di Parigi e poi al comando della 4<sup>a</sup> Armata.

Dei sei Generali sottoposti ad inchiesta: **CADORNA**, **PORRO**, **CAPELLO**, **CAVACIOCCHI**, **BONGIOVANNI** e **BADOGGIO**, quest'ultimo era forse il più indiziato, ed il fatto che poi il suo nome praticamente scomparve fra quelli degli inquisiti è ancora oggi considerato un mistero perché non esiste alcuna prova certa su come effettivamente andò la faccenda. Dicerie, supposizioni, illazioni: tante, ma certezze nessuna!

**72** La versione più attendibile è quella riferita dal Presidente del Senato **PARATORE**, al quale il capo del governo Orlando pregò di ricordare al Presidente della commissione d'inchiesta (Gen. **CANEVA**) che ormai **BADOGGIO** rappresentava, di fatto, forse più di **DIAZ** il vertice dello S. M. Generale e che un eventuale discredito sulla sua persona si sarebbe ripercosso su tutto l'**ESERCITO** in un momento in cui si decidevano le sorti del Paese.

D'altro canto nel binomio con **DIAZ** che si occupò soprattutto di risollevare il morale dei soldati, **BADOGGIO** fece valere le proprie doti di lavoratore instancabile, preciso, sicuro e tecnicamente preparato.

**73** Chi non aveva mai perso il proprio sangue freddo era il RE. Fra i primi ad accorgersi del disastro, il 6 novembre convocò i capi politici e militari dell'**INTESA** a **PESCHIERA** per prendere le decisioni definitive.

Arrivarono tutti i Capi di Governo, Panlevè, francese, Lloyd George inglese, Ministri e Capi di S. M..

Fu lui a tenere rapporto perché era il solo che parlasse l'inglese ed il francese e si guadagnò il rispetto di tutti per la chiarezza e la franchezza con cui fece il punto della

situazione. Elencò le cause del disastro, citò anche la “**falla morale**”, ma garantì la resistenza sul Piave.

Ai francesi che ipotizzarono una ritirata al Mincio rispose con un secco “Pas de Mincio”. Niente Mincio.

**74** Gli Alleati rimasero colpiti dalla sua fermezza e concessero gli aiuti richiesti: sei divisioni francesi e cinque inglesi che però arrivarono dopo che la battaglia di arresto aveva superato le prime fasi critiche.

La linea di resistenza approntata da Cadorna sul Piave si rivelò abbastanza solida. Era più corta di alcune centinaia di Km. rispetto al fronte precedente e lo schieramento vedeva:

- la 1<sup>a</sup> Armata (14 Div.) dallo Stelvio al fiume Brenta. Com.te Gen. Pecori Giraldi;
- la 4<sup>a</sup> Armata (7 Div.) dal fiume Brenta a Nervesa. Com.te Gen Di Robilant;
- la 3<sup>a</sup> Armata (8 Div.) da Nervesa al mare. Com.te Duca d’Aosta
- in riserva 4 divisioni di fanteria ed un Corpo di cavalleria.

La sconfitta di **CAPORETTO** diede alla Nazione ed all’Esercito la sensazione precisa della guerra. Di fronte all’invasione ed alla vergogna che minacciava il nostro Paese si placarono le ire e i dissensi nei partiti e questa specie di tregua permise alle Autorità politiche e militari di poter agire senza troppe preoccupazioni per l’ordine interno.

Furono richiamati i “**ragazzi del ‘99**”.

Passato il primo momento di sbandamento, molti combattenti la cui sensibilità era superiore ai civili per l’abitudine al sacrificio ed alla disciplina capirono il severo ammonimento della sconfitta, e che il nemico non meritava di aver riportato una così grande vittoria, tanto più che non era servita a portare la pace.

L’invasione inoltre aveva consentito agli austro-tedeschi di arrivare nelle nostre città e nei nostri paesi. Ora si combatteva per le nostre famiglie e le nostre case.

**75** Nel periodo novembre-dicembre ci furono tre offensive nemiche:

- la prima a partire dal 10 novembre. Ma invece che sul **PIAVE** dove eravamo in netta inferiorità e malamente sistemati, l’irriducibile Gen. **CONRAD** attaccò dal **TRENTINO** verso **ASIAGO** ed il **BRENTA**, e fu duramente respinto. Poi ci provò il Gen. **KRAUSS**, l’uomo di Caporetto, contro il **GRAPPA**. Ma stavolta non ci fu la sorpresa e non servirono neanche i gas. Non passarono;
- la seconda, iniziò il 4 dicembre ed ancora i tedeschi tentarono di irrompere nella zona di congiunzione fra i monti ed il **PIAVE**. Ci furono momenti di apprensione ma l’offensiva non durò molto e le perdite degli assalitori elevatissime.

**76** Scrisse il Gen. **VON DELMENSINGEN** Capo di S. M. della 14<sup>a</sup> Armata tedesca: “Il **GRAPPA** diventò il “**Monte Sacro**” degli italiani . D’averlo conservato contro gli eroici sforzi delle migliori truppe dell’esercito austro-ungarico e dei loro camerati tedeschi, essi, con ragione, possono andare superbi”.

- **77** la terza ebbe luogo il 24 dicembre, dopo un’intensa azione di propaganda austriaca tendente a far credere che gli italiani avrebbero svolto uno sciopero militare. Speravano di raccogliere i frutti di questa azione. Ma stavolta gli **ALPINI** di **ROMMEL** incontrarono gli **ALPINI DEL GRAPPA** e ne furono decimati.

Si concludeva così l’anno più tragico del 1° Conflitto Mondiale e per noi il più terribile, disastroso e amaro.

Rinasceva tuttavia la coscienza del nostro valore e la decisione di riscattare le infauste giornate di **CAPORETTO**.

Nacque e si cominciò a cantare “**LA LEGGENDA DEL PIAVE**”.

**78** L'inverno sarebbe stato durissimo, ma un pallido sole ridava speranza al rinato **ESERCITO ITALIANO**. Verranno la vittoriosa battaglia del **PIAVE** del giugno del '18 e, ad un anno esatto da **CAPORETTO** quella definitiva di **Vittorio Veneto**.